

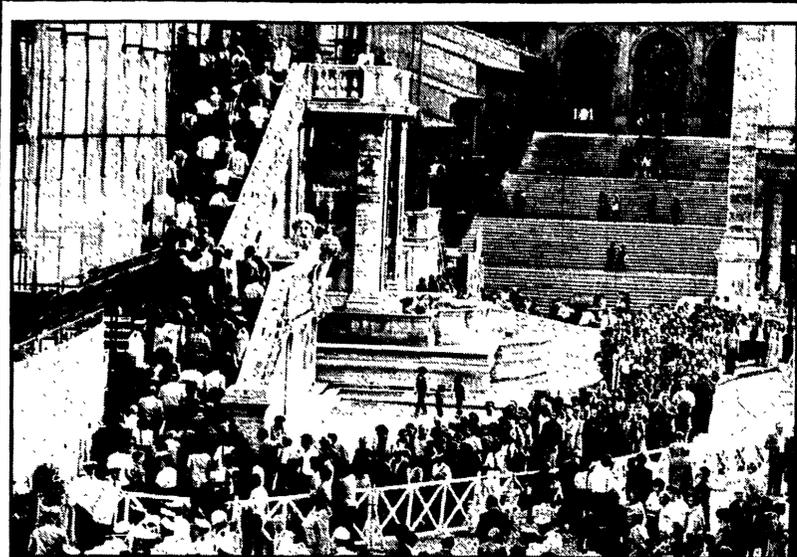
# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Esplosione bomba in un hotel di Via Veneto: un morto**

ROMA - Quasi certamente un attentato terroristico, c'è un morto. È successo a Roma, in piena notte, proprio nel cuore della città, a Via Veneto. Le notizie sono ancora confuse. Probabilmente è esplosa una bomba, in una stanza al quinto piano dell'Hotel «Flora».

C'è stato panico e un fuggi fuggi. La vittima è un cittadino algerino. La polizia ancora non ha alcuna indicazione sulle piste da seguire.



## Al sindaco di Roma, al comunista

di Enrico Berlinguer

Sento profondamente il rammarico di non poter essere presente alle onoranze con le quali oggi l'amministrazione capitolina, il popolo romano, i comunisti di Roma, di Viterbo, del Lazio e le delegazioni che sono giunte da tutta Italia, manifesteranno il loro cordoglio e rivolgeranno il loro estremo saluto all'indimenticabile Sindaco della Capitale, al nostro amatissimo compagno Luigi Petroselli. Mi costringe ad essere assente il rigido programma di manifestazioni e di incontri, anche con autorità statali, già predisposto da tempo (e che non mi è stato possibile modificare) per il viaggio che, su invito del Partito comunista cubano, del Partito comunista messicano e del Fronte Sandinista di liberazione nazionale del Nicaragua, mi porterà in questi giorni a L'Avana, a Città del Messico e a Managua. Ma proprio perché forzatamente lontano da Roma in questo venerdì 9 ottobre, giorno dei funerali di Petroselli, voglio dire in brevi parole i pensieri e i sentimenti che mi tumultuano dentro, è un'esigenza mia ed è un dovere verso la vedova di Luigi, la compagna Aurelia, verso i genitori e verso tutti i suoi familiari, verso i compagni, verso la città di Roma.

Umanamente Petroselli è stato un esempio di dedizione ai suoi compiti politici e alle sue responsabilità pubbliche così alte e così generose da far toccare ogni giorno al suo impegno — consapevole — quella soglia sulla quale si sta a un soffio dal rischio della salute e della vita stessa. Egli sapeva bene di aver già chiesto troppo alla sua fibra; eppure, anche dopo un primo avvertimento del male che oggi ce l'ha

così repentinamente strappato via, e nonostante i consigli dei medici e dei compagni, egli è rimasto infaticabile, instancabile, senza mai risparmiare niente di sé: al suo posto in Campidoglio e tra la gente, nelle relazioni con le altre forze politiche e con le autorità civili e religiose di ogni livello, italiane e straniere, nella vita del partito e della sua Direzione, ma soprattutto nei rapporti con i cittadini di ogni strato, di ogni zona, di ogni categoria, in mezzo al suo popolo. Per questo era ben voluto, era stimato, era rispettato, era popolare. Per questo, riferita a lui, la frase che si è soliti dire in queste amare circostanze, è vera, è giustificata fino in fondo: non è colpevole il vuoto che lascia la perdita di Petroselli.

Lo sentono i parenti, gli amici, i compagni; lo sentono i romani; lo sentono, insomma, tanto coloro che per affetto e per ideali gli erano vicini quanto coloro che gli erano lontani. E le testimonianze che con lealtà hanno voluto rendere spontaneamente a Petroselli uomini di ogni campo e di ogni credo stanno lì a convincere gli increduli, se ve ne sono.

Aveva accettato, anzi aveva cercato, con lucida passione politica e civile la sfida del governo di Roma; e governare, per lui, non significava soltanto, anche se prima di tutto, amministrare, ma

significava interpretare le esigenze, i bisogni nuovi, le aspirazioni di giustizia, di pulizia morale, di ordine della cittadinanza e accoglierle, soddisfarle nei limiti del possibile con il concorso e la partecipazione diretta del popolo, della gente.

E si sforzò di servire questo ideale e questo compito prima al fianco di Giulio Carlo Argan dal 1976, e, in seguito, in prima persona, come sindaco, tre anni dopo.

In questa città immensa e straordinaria aveva portato il segno dell'efficienza contro mille difficoltà e con il gravame di un'eredità disastrosa, il segno del rigore contro mille lassismi, della fantasia contro burocratismi stantii, della fiducia e della democrazia contro la disgregazione e l'indifferenza.

Roma deve molto a Luigi Petroselli: gli deve l'inizio di una ripresa della sua vita come metropoli moderna e come degna capitale della Repubblica democratica.

Petroselli è stato anche un capace, un forte dirigente politico che mi colpì profondamente fin da quando lo vidi al lavoro come dirigente della Federazione comunista torinese. Forte e capace non solo per la chiarezza e l'autonomia delle sue idee e la saldezza dei suoi orientamenti, non solo perché attento, operoso e onnipotente su ogni problema, ma forte anche e proprio perché, esigente com'era con sé stesso, fu

no allo scrupolo, era esigente anche con gli altri. Esigente e concreto: fare, realizzare, conseguire uno scopo preciso; raggiungere un obiettivo definito; costruire ogni giorno qualcosa di serio, avviare qualcosa di nuovo che si vedesse, che si toccasse; incalzare gli avversari e lavorare con gli amici perché i programmi venissero rispettati; superare tenacemente, pazientemente, cocciutamente anche, le resistenze, gli ostacoli, le incomprendimenti, le insidie; inventare, innovare. Ecco l'assillo personale di Luigi Petroselli, la sua divisa morale, il suo stile di militante, le sue doti di amministratore, le sue caratteristiche di leader democratico, con una vena popolare, paesana e, quindi, talvolta schietto fino ad essere brusco, ma, al fondo, sempre cordiale, perché la sua intrinseca tensione politica era sorretta e come temperata dalla sua intelligenza e sensibilità politica e dal suo sollecitamento umano.

Oggi Petroselli non c'è più. E' duro constatarlo, e constatarlo irrimediabilmente. Ci pare impossibile rimanere privati di colpo di un uomo di nemmeno cinquant'anni, di un compagno nella maturità piena dei suoi talenti naturali e della sua esperienza politica, di una personalità così energica e così aperta. Petroselli era una sicurezza per Roma e per il partito, ecco che cosa perdiamo noi, i suoi compagni.

Con queste poche righe voglio anche accompagnare Luigi Petroselli nell'ultimo addio che la città di Roma, il Partito, l'Italia oggi gli rivolgono, e che il presidente della Commissione esteri della Camera, prendendo sia pur cautamente le distanze da Camp David, e rifacendosi alla esi-

genza di portare avanti l'iniziativa europea per il Medio Oriente: una iniziativa che era partita proprio dall'esigenza di superare Camp David, allargando la trattativa di pace a tutte le parti interessate al conflitto.

Il messaggio di Spadolini al presidente americano assicura che il governo italiano condivide le preoccupazioni per il Medio Oriente, dopo i tragici fatti del Cairo, ed esprime «lo sdegno e il sincero cordoglio dell'Italia per l'irresponsabile ed eccrabiato atto di violenza». Spadolini assicura a Reagan «l'appoggio dell'Italia all'opera di pace e di stabilità intrapresa con coraggio, lungimiranza e intelligente generosità da Sadat» e si dichiara compiaciuto per l'intenzione espressa dai nuovi dirigenti egiziani «di proseguire la politica di pace e di dialogo con il mondo arabo».

Mentre nella capitale regna la calma, quasi l'indifferenza

## Il Cairo nega il complotto ma teme un moto islamico

## Sanguinosi incidenti ad Assyut

Una decina di morti (secondo fonti ufficiali) nel capoluogo dell'alto Egitto - Il governo per l'assassinio di Sadat accusa «fanatici musulmani» - I funerali domani, come una conferenza internazionale

Nostro servizio

Abbiamo espresso subito e con grande chiarezza la nostra repulione per il brutale atto di violenza con cui il presidente egiziano Sadat è stato eliminato dalla scena politica e la nostra convinzione che questo assassinio rischia di aggravare la crisi mediorientale, già così intricata e pericolosa. Rifiutata questa premessa, va detto tuttavia che un tentativo di utilizzare i sentimenti di repulione per l'assassinio, così largamente diffusi, per restituire credibilità all'ipotesi di soluzione cui la vittima aveva legato il suo nome ci appare come un tentativo propagandistico e sterile, che non avvicina in alcun modo prospettive di pace giusta e durevole. Il problema non è di sapere chi raccoglierà l'eredità di Sadat nell'ambito del processo di Camp David. La prova la stessa intensa attività diplomatica di queste ore, a cominciare dalla positiva valutazione data da Schmidt e da Mitterrand su un piano di ben altra sostanz-

### Fuori dalle secche di Camp David

za, come è quello saudita. Non è sugli intenti che guidarono lo statista scomparso a Gerusalemme prima, a Camp David poi, che vogliamo discutere: si potrà farlo in altra sede. Quello che ci interessa sottolineare è che quando si dice che i suoi «gesti» avevano deviato il corso del conflitto arabo-israeliano verso la pace, in quanto avevano modificato «i dati intrattabili» di un problema che una via d'uscita può essere trovata soltanto proseguendo l'opera lasciata a metà, si traccia un quadro contraddittorio dalla storia di questi anni.

Se l'esperienza politica di cui Sadat è stato il protagonista ha dimostrato qualcosa, è che il conflitto non è l'ostilità irrazionale di un popolo nei confronti di un altro, modificabile con il «gesto» di un uomo illuminato, bensì un nodo di problemi concreti che resiste a qualsiasi tentativo di aggiramento e che è destinato a produrre effetti tanto più duraturi quanto più a lungo principi fondamentali della convivenza internazionale resteranno disattesi o calpestati.

I fatti dicono che la svolta operata da Sadat non ha modificato né il rifiuto israeliano di ammettere l'autodeterminazione nazionale palestinese, né il corso espansionistico perseguito dai dirigenti dello Stato ebraico su quella parte del territorio della Palestina storica che sfuggiva ancora al loro controllo prima della «guerra

Ennio Polito  
(Segue in ultima pagina)

IL CAIRO — Il cronista piombato qui da un nord ancora sotto shock, in preda a preoccupazioni e paure, non crede ai suoi occhi e alle sue orecchie. Sotto un sole pallido e malinconico di fine estate, affacciato da vapori e da un velo di polvere che breeze leggere portano dal deserto, la capitale egiziana vive ore di una calma stupefatta, incredibile. Il lutto e la festa, per una crudele beffa del destino, congiungono nel creare questa placida atmosfera di indolenza, di dolcezza, quasi di sopore. Poiché proprio da ieri, a meno di quarantotto ore dalla morte di Sadat, sono cominciati i solenni festeggiamenti dell'Aid el Adha, la festa biblica del sacrificio, un grande haram, che si prolungheranno fino a domenica, i capifamiglia sgocceranno milioni di montoni, dopo aver invocato il nome di Dio in ricordo dell'episodio che ebbe per protagonisti Abramo e Isacco. E mogli e figli riuniti ne mangeranno le carni intorno al focolare. I parenti e gli amici si scambieranno visite e regali. Cerimonie si svolgeranno nelle moschee. Ma solo dentro gli edifici religiosi. Un secco e minaccioso decreto ha imposto che questo giorno di scampati alla grande purga del 3 settembre e agli altri, di nomina governativa, che hanno preso il posto degli arresti e dei silurati) di limitarsi alla recitazione del corano «intra muros». Niente sermoni. Niente altoparlanti. Niente folle raccolte nelle strade e nelle piazze (ma l'ordine è già stato violato: questa notte, nel quartiere residenziale di Zamalek, pieno di ambasciate e di case abitate da stranieri da un minarato si diffondeva a voce spiegata, e rimbombava su giardini e terrazze, ammonitrice e inquietante, la parola di Dio). Lutto e festa dunque. Questa amareggiata da quello. Ma fino a che punto, non si sa. Ieri sera, nei quartieri popolari, scintillanti di festoni di lampadine, e le piccole botte-

Arminio Savio  
(Segue in ultima pagina)

## Per gli USA Mubarak è ancora un'incognita

## Una lettera di Reagan agli alleati europei

Il presidente americano chiede sostegno alla politica fondata sulla «pace separata» - Il principale timore della Casa Bianca è che il successore di Sadat cerchi di rompere l'isolamento tra gli arabi

Il governo decide oggi l'invio di soldati italiani nel Sinai?

Spadolini ne accenna implicitamente nella lettera a Reagan - Differenze di tono fra il Pri e Colombo alla Commissione esteri - L'intervento di Pajetta

ROMA — Il presidente del Consiglio Spadolini ha risposto ieri alla lettera inviata da Reagan ai governi occidentali dopo l'assassinio di Sadat per chiederne l'appoggio alla politica americana in Medio Oriente, assicurando l'impegno dell'Italia «per favorire una rinvio al processo di pace avviato a Camp David». Il riferimento a Camp David torna in altre parti della lettera di Spadolini, tanto da dare l'impressione di una volontà italiana ad allinearsi sulla fallimentare impostazione americana del negoziato bilaterale fra Egitto e Israele. Se questa fosse veramente la posizione di Spadolini, essa contrasterebbe con quella che lo stesso ministro degli Esteri Colombo ha anche ieri ripetuto alla Commissione esteri della Camera, prendendo sia pur cautamente le distanze da Camp David, e rifacendosi alla esi-

genza di portare avanti l'iniziativa europea per il Medio Oriente: una iniziativa che era partita proprio dall'esigenza di superare Camp David, allargando la trattativa di pace a tutte le parti interessate al conflitto.

Il messaggio di Spadolini al presidente americano assicura che il governo italiano condivide le preoccupazioni per il Medio Oriente, dopo i tragici fatti del Cairo, ed esprime «lo sdegno e il sincero cordoglio dell'Italia per l'irresponsabile ed eccrabiato atto di violenza». Spadolini assicura a Reagan «l'appoggio dell'Italia all'opera di pace e di stabilità intrapresa con coraggio, lungimiranza e intelligente generosità da Sadat» e si dichiara compiaciuto per l'intenzione espressa dai nuovi dirigenti egiziani «di proseguire la politica di pace e di dialogo con il mondo arabo».

Con queste poche righe voglio anche accompagnare Luigi Petroselli nell'ultimo addio che la città di Roma, il Partito, l'Italia oggi gli rivolgono, e che il presidente della Commissione esteri della Camera, prendendo sia pur cautamente le distanze da Camp David, e rifacendosi alla esi-

genza di portare avanti l'iniziativa europea per il Medio Oriente: una iniziativa che era partita proprio dall'esigenza di superare Camp David, allargando la trattativa di pace a tutte le parti interessate al conflitto.

Il messaggio di Spadolini al presidente americano assicura che il governo italiano condivide le preoccupazioni per il Medio Oriente, dopo i tragici fatti del Cairo, ed esprime «lo sdegno e il sincero cordoglio dell'Italia per l'irresponsabile ed eccrabiato atto di violenza». Spadolini assicura a Reagan «l'appoggio dell'Italia all'opera di pace e di stabilità intrapresa con coraggio, lungimiranza e intelligente generosità da Sadat» e si dichiara compiaciuto per l'intenzione espressa dai nuovi dirigenti egiziani «di proseguire la politica di pace e di dialogo con il mondo arabo».

Con queste poche righe voglio anche accompagnare Luigi Petroselli nell'ultimo addio che la città di Roma, il Partito, l'Italia oggi gli rivolgono, e che il presidente della Commissione esteri della Camera, prendendo sia pur cautamente le distanze da Camp David, e rifacendosi alla esi-

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Nella notte di martedì, poche ore dopo l'assassinio di Sadat, Reagan ha indirizzato ai leaders delle altre potenze atlantiche una lettera per assicurarli che la politica americana nel Medio Oriente non cambierà e continuerà a far perno sugli accordi di Camp David nonostante la morte dell'uomo senza il quale questa intesa tra Egitto, Israele e Stati Uniti sarebbe stata impensabile. La lettera presidenziale è la più autorevole testimonianza di quell'orientamento che il segretario di Stato Alexander Haig ha espresso nella conferenza stampa di mercoledì e che comunicherà agli uomini di stato che incontrerà da sabato in poi, in occasione del grande funerale al Cairo.

È con una certa ansia che il capo della diplomazia statunitense si avvia agli incontri con il nuovo presidente egiziano e con i capi degli altri stati arabi che presenzieranno al

seppellimento di Sadat. Washington batte con insistenza un po' forzato sul tasto della continuità, non soltanto perché considera la linea di Camp David la più confortante ai suoi interessi, ma per un altro motivo non meno essenziale: perché non ha una politica di ricambio e giudica rischiosa e non soltanto per gli Stati Uniti qualsiasi novità nei vari protagonisti del dramma mediorientale. Sotto il senso di fermezza che il dipartimento di Stato ostenta traspare il timore che il variegato fronte degli alleati arabi del-

Aniello Coppola  
(Segue in ultima pagina)

Corrispondenza di Franco FABIANI da PARIGI, di GIULIETTO CHIESA da MOSCA, di STEGMUND GINZBERG da GINEVRA e di MARY ONORI da WASHINGTON IN PENULTIMA

## Pensieri e parole nel fiume di folla sotto il Campidoglio

A migliaia sfilano davanti alla salma di Petroselli - L'omaggio di Pertini Oggi alle 15.30 i funerali - L'ultimo commiato sarà di Severi e Perna

«Che terzogna, morire a cinquant'anni!»

«E' morto benissimo», raccoglie un ragazzino della media superiore, che è il dietro con una puzza di libri sotto il braccio in un crocchio di compagni. Una compagna obietta: «Ma sei quanto un gatto se campana...»

Oggi Roma dà l'addio al suo sindaco. La camera ardente in Campidoglio, dove ieri ancora migliaia e migliaia di persone hanno reso omaggio alla salma del compagno Luigi Petroselli, resterà aperta dalle 9 alle 13. Alle 15.30 i funerali: dal Campidoglio attraverso piazza Venezia fino a Via dei Fori Imperiali, al largo Corrado Ricci. Qui l'ultimo saluto al primo sindaco socialista del paese sarà espresso dal presidente del Consiglio Edoardo Perna della Direzione del Pci, e dal compagno Edoardo Perna della Direzione del Pci, che pronunceranno le orazioni funebri. Alla cerimonia che verrà trasmessa in diretta per il Lazio sulla rete 3 — parteciperanno sindaci, amministratori, delegazioni di tutta Italia; il governo sarà rappresentato dal ministro Roggioni. Ci sarà anche il sindaco di Parigi, Chirac.

Ieri in Campidoglio davanti alla salma del compagno Enrico Berlinguer e da sua moglie Letizia. Tra le presenze significative: il presidente del Consiglio Spadolini, il cardinale Poletti per incarico del Papa, Maria Elisabetta Martini, vicepresidente della Camera, il presidente della Corte Costituzionale Elio Craxi, Magri, Lombardi, Galloni, il ministro Roggioni, rappresentanti diplomatici.

«Siatiti zito», suggerisce la donna nascosta.

Vittorio Sermoniti  
(Segue in ultima)

### OGGI

lui sta col cuore dall'altra parte

dat che, specie in questi ultimi tempi, come è stato da tutti osservato, si è fatta sempre più antipopolare.

Sadat aveva nel regnante iraniano un «vecchio amico», e più tardi non si limitò ad accoglierlo compiaciuto, ma «gli aprì le braccia», vale a dire che lo accolse con festoso affetto, né risultò che gli abbia rivolto preghiera alcuna di restituire la refurtiva.

## Lombardi protesta per l'espulsione dei dissidenti PSI

La CCC del Psi ha deciso che i firmatari dell'appello critico verso la segreteria e hanno cessato il rapporto di militanza col partito. Questo atto ha destato la protesta di Riccardo Lombardi che vi vede la violazione della tradizione di tolleranza verso il dissenso caratteristica del Psi. Bassanini e Veltri hanno respinto l'invocazione di rimettere i mandati elettivi. Achilli e Querci considerano utile la battaglia di opposizione all'interno del partito.

## Lama al congresso della CISL: «Verifica con i lavoratori»

Confronto «non rituale», ieri al congresso della CISL, con Lama, Benvenuto e Rosati (presidente delle ACLI). Il segretario generale della CGIL ha replicato, punto per punto, alle polemiche di Carulli su fondo di solidarietà, scala mobile, consigli di fabbrica e rapporti con i partiti e ha proposto una verifica con i lavoratori sulla politica sindacale. «Non rifiutiamo la politica», ha detto Lama, «rispondendo all'accusa contenuta nella relazione» — bensì una certa politica». Oggi interviste Spadolini. A PAG. 6